



HAL
open science

”Il nuovo disordine geopolitico. Grandezza e miseria della globalizzazione”

Nicole d’Almeida, Yanita Andonova

► To cite this version:

Nicole d’Almeida, Yanita Andonova. ”Il nuovo disordine geopolitico. Grandezza e miseria della globalizzazione”. *Hermès, La Revue - Cognition, communication, politique*, 2022, *Il politico, l’incomunicazione*, 1 (1), pp.158-162. halshs-04219403

HAL Id: halshs-04219403

<https://shs.hal.science/halshs-04219403>

Submitted on 13 Sep 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Nicole d'Almeida

Sorbonne Université, Laboratoire Gripic

Yanita Andonova

Université Sorbonne Paris Nord

Il nuovo disordine geopolitico Grandezza e miseria della globalizzazione

Cura, traduzione dal francese e note di Carlo Grassi

Il nuovo disordine geopolitico mondiale appare caratterizzato da una forte corsa al riarmo in un contesto di rimescolamento dei grandi interessi economici e strategici delle principali potenze (Stati Uniti, Russia, Europa, Cina). Di fronte alla congiuntura attuale, che vede riaccendersi la rivalità tra contrastanti modelli economici e l'antagonismo tra differenti concezioni politiche, la posta in gioco si è fatta improvvisamente molto alta: riguarda il controllo delle risorse energetiche e la conquista della leadership planetaria.

Da un lato, la dimensione agonistica, persino militare, diventa forte e visibile: e sembra costituire un nuovo quadro d'azione per gli attori pubblici e privati. D'altro lato, questa situazione appare segnata dalla presenza di eventi che sconvolgono la prevedibilità dei mercati, frenano le scelte politico-economiche a lunga scadenza, destabilizzano rapporti di forza che si davano per acquisiti. Le imprese devono rinunciare quindi a una parte della propria

autoreferenzialità: gli tocca ormai (ri)fare i conti con la dimensione politica che pensavano di aver esautorato o, almeno, di essere riuscite a minimizzare.

Declino della globalizzazione

La dimensione internazionale che, per un certo periodo, è stata concepita come lo spazio di una globalizzazione felice, segnata dalla complementarità del dare e dell'avere e dalla conseguente opera di pacificazione svolta dal commercio (come Montesquieu aveva a suo tempo diagnosticato¹); ha assunto in quest'ultimo periodo una fisionomia molto diversa, oscura e minacciosa. Un profilo marcato dalla proliferazione dei virus, dallo spettro della scarsità (di materie prime, di prodotti alimentari o industriali vitali), della carestia (soprattutto in Africa) e della scarsità di energia

necessaria per il funzionamento delle società e dell'economia. I benefici attesi dalla divisione internazionale del lavoro diventano punti di tensione e di conflitto che richiedono la riorganizzazione dei programmi, degli attori e dei discorsi. Questo punto di svolta a livello internazionale accelera la redistribuzione delle carte e i processi già in corso di delocalizzazione, regionalizzazione, deglobalizzazione, in un quadro di vincoli sempre più numerosi².

Il graduale passaggio da un mondo dominato dall'egemonia incontrastata dell'Occidente a un mondo multipolare in cui vige una drastica rivalità tra Occidente, Cina e Russia, tra regimi democratici e autocratici; rappresenta una sfida gigantesca per le istituzioni pubbliche e private, che devono fare scelte e assumerle, tanto con la parola quanto con l'azione, sotto il giudizio impietoso dell'opinione pubblica.

L'imporsi del metodo del *Ranking* per le università, grande sfida geopolitica per il controllo della produzione di conoscenza e d'innovazione, è un esempio significativo del declino della globalizzazione e del ritorno della politica. Posta al cuore di un brutale movimento di redistribuzione del potere tra gli attori dell'istruzione superiore e gli Stati (principalmente Cina, Stati Uniti, Europa), la competizione internazionale tra sistemi universitari e istituzioni risulta un fattore cruciale di dominio economico, politico e ideologico: fattore instabile, rimodellato da un numero sempre crescente di organismi di classificazione a partire dal suo "antenato" cinese dell'Università Jiao Tong di Shanghai.

Estensione dell'ambito della responsabilità

In tempi recenti, con la costruzione di narrazioni in cui mostravano un certo impegno sul piano sociale e/o ambientale, molte imprese hanno documentato un

loro coinvolgimento consapevole nelle cose del mondo: una dichiarata volontà di non sottrarsi alle responsabilità riguardo alle conseguenze dirette e indirette della loro azione. Oggi le cose sono abbastanza cambiate e questo tema dell'impegno si pone in modo meno volontario e meno enfatico: non più proveniente dall'interno, ma dall'esterno delle organizzazioni, e spesso richiesto con veemenza da una molteplicità di attori che costringono le aziende a prendere posizione velocemente di fronte a *stakeholder* le cui aspettative sono sempre più divergenti: gli azionisti, i dipendenti, le autorità pubbliche³.

L'offensiva russa in Ucraina, e la guerra a lungo termine che ne sta derivando, stanno costringendo attori economici e politici a riposizionarsi e interrogarsi sui benefici o le perdite generate, nonché sulla questione della loro presenza in Russia e dei loro rapporti con questo Paese. In tali condizioni, la tematica dei profitti aziendali diventa un soggetto delicato e foriero di conflitti. Non resta più confinata alla sfera politica o sindacale ma, in quasi tutti i Paesi europei, si è cristallizzata in una formulazione ormai condivisa da tutti, a destra e a sinistra, tra la gente comune come tra i rappresentanti delle istituzioni: quella del profitto immorale e/o illegittimo. La forza dirompente dell'espressione, in qualche modo scandalosa, è direttamente proporzionale all'esperienza di disagio vissuta dalle popolazioni europee che hanno goduto di una certa abbondanza e si trovano ora ad affrontare un'inflazione elevata, un potere d'acquisto in declino, un accesso problematico alle risorse energetiche. Le imprese economiche sono così direttamente messe in discussione da altre figure sociali: da attori governativi (i differenti Stati, europei e no), da attori istituzionali (Unione europea, ONU), da ONG, media, cittadini, sindacati, lavoratori dipendenti. Quali relazioni è possibile intrattenere con la Russia risulta la domanda cruciale a cui vengono fornite tante risposte diverse: risposte strategiche duplicate da risposte verbali, visto che fare e dire sono così strettamente intrecciati.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky parlando il 23 marzo 2022 davanti al Parlamento francese ha chiesto a tutte le aziende di rinunciare al mercato russo al fine di smettere di finanziare “la macchina da guerra moscovita” e “l’omicidio di donne e bambini”. Il governo francese, da parte sua, ha chiesto alle imprese di “rispettare rigorosamente le sanzioni decise” dall’Unione Europea. Si moltiplicano gli appelli al boicottaggio e petizioni come quella lanciata in Francia contro la compagnia petrolifera Total Energies hanno raccolto più di 75.000 firme. Si tratta di manifestazioni di vigilanza da parte dell’opinione pubblica mentre l’idea della complicità in crimini di guerra ha preso piede, si è moltiplicata ed è divenuta il tema centrale anche di molti discorsi di leader politici.

Il monitoraggio dell’attività delle imprese è organizzata a livello nazionale e internazionale. All’Università di Yale, un gruppo di ricercatori ha stilato l’elenco delle aziende globali presenti in Russia all’inizio del conflitto, lo ha messo online dal 28 febbraio 2022 e lo aggiorna regolarmente. Da questo studio risulta che quasi la metà delle aziende francesi presenti in Russia ha deciso di rimanere e operare su questo mercato, giustificandosi sia con la responsabilità del datore di lavoro verso i suoi dipendenti sia con il rischio di espropriazione e la possibile confisca dei beni da parte delle autorità russe. In questa estensione dell’ambito della responsabilità, che va oltre la questione etica e coinvolge quella politica, i social networks svolgono un ruolo centrale e intervengono in diversi modi: immagini scioccanti, circolazione di petizioni, argomenti incrociati, invettive ecc. Questo ciclo ininterrotto di dichiarazioni e denunce segna il ritorno dell’aspetto strategico dell’informazione.

La dimensione strategica dell’informazione

Il controllo e la manipolazione delle immagini, i *deepfakes*, le manovre di disinformazione e il continuo

sovraccarico di informazioni spostano il centro di gravità dei conflitti armati sul terreno simbolico. Le immagini insopportabili come quelle delle torture da parte dello Stato Islamico, del massacro di civili a Butcha, in Ucraina, della repressione omicida della rivolta delle donne iraniane; provocano forti reazioni sui social networks, che sono diventati spazi emotivi saturi e affollati. Il messaggio postato diviene virale e rinvigorisce la resistenza, come nel caso del conflitto tra Russia e Ucraina, definito a ragion veduta “guerra ibrida”: che si svolge, cioè, sia in campo militare che in quello informativo. La resistenza è abilmente costruita e messa in scena: da immagini di madri ucraine che preparano bottiglie molotov o da video quotidiani con cui galvanizza il suo popolo il presidente Zelenski, carismatico leader politico e militare filmato per le strade di Kiev, in grado di proporre un’immagine completamente opposta a quella del suo omologo russo, isolato nel suo ufficio o in una riunione di crisi in una sala buia del Cremlino.

I successi tattici, reali o inventati, annunciati dalle parti russa e ucraina, contribuiscono a seminare dubbi sulla veridicità delle informazioni e a cercare di seminare la confusione nell’opinione pubblica. L’elemento innovativo si basa sulla prodezza tecnica dei social networks, che consente una velocità moltiplicata di proliferazione di informazioni vere, false, verosimili: che rivela anche l’importanza strategica delle scelte narrative.

I ciberattacchi, il trafugamento di dati sensibili, le interruzioni sulla connessione di rete, le ingerenze digitali come quelle accadute durante le elezioni presidenziali statunitensi o il referendum sulla Brexit sono azioni che producono effetti determinanti in campo politico: attestando l’effettiva capacità di nuocere di una parte o dell’altra. Gli attacchi informatici non sono più limitati al tempo di guerra e ai “teatri bellici”. Una volta divenuti potenti armi di attacco, possono essere messi in atto in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo: negli ospedali, nelle agenzie governative, così come durante atti ostili mirati come nel caso della televisione russa hackerata durante le commemorazioni del

9 maggio 2022, del pirataggio degli account degli oligarchi russi, dello spionaggio aziendale o delle minacce alla centrale nucleare di Zaporizhia. La “guerra ibrida”, condotta congiuntamente sul campo di battaglia e sul campo dell’informazione, comporta in effetti l’offuscamento della distinzione tra tempo di guerra e tempo di pace⁴.

Escludendo tutte le fonti d’informazione e di comunicazione tranne quelle interamente controllate dal governo, in Russia, la censura dei media indipendenti e la chiusura dei social networks costituiscono un altro modo del Cremlino di mostrare il suo antagonismo con il mondo occidentale. Questo mettere sotto una campana di vetro un’intera società attraverso il monopolio dei media mira, come accade anche in Cina, ad aumentare il controllo sulle popolazioni, e si traduce in un’estrema politicizzazione delle piattaforme comunicative.

I canali statali russi RT e Sputnik, accusati da Bruxelles di essere strumenti di disinformazione, a partire dal 2 marzo 2022 sono stati ufficialmente banditi sul territorio dell’Unione europea: in televisione, su Internet, sulle piattaforme digitali, sui siti web e sulle applicazioni mobili. A loro volta i social networks ne hanno seguito l’esempio: Facebook, TikTok, Youtube, Twitter, Spotify hanno sospeso i contenuti trasmessi dai due media russi. Queste piattaforme stanno diventando attori geopolitici chiave nella gestione delle crisi politiche. Rafforzare la cooperazione con i giganti della tecnologia (GAFAM), che partecipano alla moderazione dei contenuti (la chiusura dell’account Twitter di Trump) diventa un’altra questione nodale.

Il ritorno dello Stato e del politico

Nello scompiglio attuale, la molto liberale Inghilterra, culla della libera impresa, impressiona per l’adozione di posizioni e discorsi che si pensava fossero riservati ai Paesi colbertisti. La compagnia petrolifera britannica BP è stata

la prima multinazionale ad annunciare, sotto la pressione del governo, il suo abbandono del mercato russo, e questo già il 27 febbraio 2022. A ruota l’hanno seguita le aziende americane che se ne sono ritirate dall’inizio di marzo 2022: Apple, Boeing, Disney, General Electric. Si assiste oggi al ritorno in forza degli interventi statali e sovrastatali le cui decisioni s’impongono alle imprese senza suscitare alcuna obiezione. La forza delle disposizioni istituzionali, nazionali ed europee, crea per le industrie una nuova situazione che invita a ripensare il rapporto pubblico/privato e a comprendere come l’opera d’influenza (*lobbying*) messa in campo dagli attori economici sia oggi sempre più controbalanciata dagli interventi governativi sul sistema produttivo.

Numerosi studi hanno analizzato le pratiche di *lobbying* e scoperto i mille modi in cui le aziende influenzano le misure governative o cercano di influenzarle. Il lobbismo è indagato e denunciato con forza sia dai ricercatori che dai movimenti militanti che si oppongono alla volontà egemonica del capitalismo. L’invisibilità dell’intervento delle organizzazioni (economiche e non) è stata chiaramente contrastata da un lavoro incessante di analisi, monitoraggio e denuncia.

La situazione attuale caratterizzata dall’intervento politico invita a riflettere su un certo capovolgimento dei rapporti di forza tra attori privati e pubblici e ad analizzare la riconfigurazione dell’azione economica sotto l’effetto dell’intervento statale.

Recentemente abbiamo assistito all’intervento imperioso degli Stati che non solo confinano le popolazioni, chiudono le frontiere, espropriano ville e confiscano gli yacht degli oligarchi russi; ma, inoltre, nazionalizzano banche e società immobiliari, come in occasione della crisi dei *subprime* nel 2008; bandiscono aziende dal proprio territorio, come nel caso del colosso cinese dell’elettronica Huawei, accusato di spionaggio e dal 2019 nella lista nera degli Stati Uniti; precettano medici e infermieri come durante la pandemia di Covid-19 nel 2020. Piuttosto che attenuarsi, tale interventzionismo tende oggi ad aumentare

con l'intensificarsi del dibattito sulla vulnerabilità derivata dalla dipendenza dei mercati interni degli Stati da catene di approvvigionamento vincolate a centri di produzione situati in territori stranieri. E questo riguarda tanto i manufatti (mascherine prodotte in Cina, componenti elettronici provenienti da Taiwan) quanto le materie prime e le fonti energetiche (dal grano ucraino al gas russo).

La politica è di ritorno anche a livello di istituzioni transnazionali/sovrastatali la cui autorità è fortemente riaffermata. L'Unione Europea o l'ONU intervengono senza esitare: decretando sanzioni economiche; vietando l'importazione e l'esportazione di determinate merci da e verso la Russia; imponendo misure restrittive, in passato l'embargo contro l'apartheid in Sud Africa, più di recente le

sanzioni delle Nazioni Unite contro l'Iran; suggerendo con forza la cessazione delle esportazioni, la chiusura delle fabbriche e il ritiro delle aziende occidentali sul suolo russo.

I legami tra imprese e politica sono antichi: il mercato non funziona autonomamente e non è totalmente indipendente rispetto alla mano visibile dei dirigenti politici. Allora, se, da un lato, l'invisibilità della dimensione geopolitica s'attenua durante i momenti di conflitto. D'altro lato, rispondere in modo deciso e adeguato, prendere posizione e agire in tempi estremamente brevi di fronte ai conflitti geopolitici, non è più per le imprese un'opzione, ma una prerogativa di cui essere sempre più consapevoli e di cui queste ultime devono prendersi concretamente la responsabilità.

N O T E

1. de Secondat de Montesquieu C.-L., «Sul commercio», in «Sulle leggi nel loro rapporto con il commercio, considerato nella sua natura e nelle sue distinzioni», cap. I, Libro XX, Parte IV, «Lo spirito delle leggi», Felice D. (ed.), *Tutte le opere 1721-1754*, Milano, Bompiani, 2014, p. 1570-1573.
2. Cfr. Andonova Y., *Communication, travail et injonctions à la créativité*, Mémoire d'habilitation à diriger des recherches en

Sciences de l'information et de la communication, Bordeaux, Université Montaigne, 2019.

3. Cfr. D'Almeida N., *Les promesses de la communication*, Paris, PUF, 2001, 2012.
4. Ancora prima dell'inizio della guerra in Ucraina, il Digital Defense Report, pubblicato nel 2021 da Microsoft, denunciava che il 58% degli attacchi informatici legati agli Stati, identificati dal colosso informatico, proveniva dalla Russia.



HERMES

Italia

Il politico, l'incomunicazione

A cura di Carlo Grassi e Benoît Le Blanc

CNRS EDITIONS
EDITORIALE SCIENTIFICA
CENTRE D'ÉTUDES SOCIALES "ÉMILE DURKHEIM"

punt.org
international research network





Direttore Responsabile
Dominique Wolton

A cura di
Carlo Grassi e Benoît Le Blanc

Il politico, l'incomunicazione

Su sollecitazione del CNRS e in collaborazione con il comitato di redazione francese, presentiamo il primo numero della rivista *Hermès* in versione italiana. L'obiettivo è non solo far conoscere in Italia il patrimonio di ricerche, idee e intuizioni, elaborati in seno a questa rivista in più di trent'anni di esistenza; ma anche e soprattutto creare un dialogo tra ricercatori francesi e italiani sulle tematiche delle scienze sociali, della comunicazione, della politica. Questo numero si compone di quattro parti in cui vengono discussi i temi metodologici, teorici ed empirici, che consideriamo come il cuore pulsante della ricerca odierna in sociologia. Cominciamo raccontando la sfida metodologica, scientifica e umana, della rivista *Hermès*, nata nel 1988 su iniziativa di Dominique Wolton, che ne è tutt'oggi il direttore. Wolton non ha paura d'invocare non tanto l'interdisciplinarietà quanto la pura e semplice indisciplinazione: in quest'ultima risiede, infatti, il vero fermento della creazione, della libertà, del mutamento di prospettiva. La seconda parte si concentra sulla comunicazione politica a partire dalla nozione d'incomunicazione. Ne viene fuori una concezione che rifiuta l'idea accomodante e compiacente per la quale i conflitti nascono da equivoci e incomprensioni: per la quale basterebbe chiarirsi per riuscire a comprendersi e intendersi. E procede, invece, dalla constatazione realista che tra gli uomini esiste un dissidio permanente perché osservano le cose da un punto di vista diverso, ognuno con la sua testa e il suo cuore, e cercare di farli andare d'accordo non è né facile né scontato. Ciò significa che il problema principale delle società odierne non è più ontologico, ma politico. Non si tratta di cercare di fornire una soluzione al problema uomo, di riuscire a capire quale sia l'autentica natura dell'umano, ma di discernere un nuovo orizzonte del mondo a cominciare dall'avvenuta supremazia del politico sulla morale e sulla religione: dell'arte di cercare il bene comune attraverso il confronto collettivo, la negoziazione e la deliberazione razionale. La terza parte presenta una riflessione sullo statuto della cultura e della comunicazione nell'Europa democratica. Propone quindi di osservare la situazione dal punto di vista dell'antropologia politica così da poter adottare una visione più articolata della società tale da mettere in valore il ruolo positivo dell'incomunicazione nella costruzione europea. La quarta parte propone una nuova mappatura di valori e di temi che possano aiutare a orientarsi all'interno del nuovo disordine geopolitico. Vengono dibattuti argomenti come la solidarietà politica, economica e sociale, nonché la necessità di ripensare il ruolo e le forme dei corpi intermedi nella comunicazione pubblica. In tal senso, prima ancora dell'uguaglianza di fronte alla legge, il principio fondante della democrazia deve essere identificato nella parità di accesso al dibattito collettivo che presiede alle deliberazioni. Ci si propone, quindi, di prendere in considerazione la politica dal punto di vista genealogico delle sue ragioni primarie: la comunità, la condivisione, l'unità nella dispersione, il problematico stare insieme degli uomini. Contributi di: Abruzzese, Andonova, Benjamin, Besnier, Borrelli, Cipriani, d'Almeida, Faldetta, Gavrila, Gervasi, Grassi, Jakobson, La Cecla, Le Blanc, Martone, Morcellini, Morin, Nowicki, Oustinoff, Petullà, Renucci, Salzano, Sicca, Valade, Valagussa, Wolton, Zappalà.

Carlo Grassi e Benoît Le Blanc

ISSN: 0767-9513

ISSN-E: 1963-1006

Prezzo: € 15,00